

RIVISTA DI CULTURA
CLASSICA E MEDIOEVALE

Pubblicazione semestrale fondata da
ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

Diretta da
LIANA LOMIENTO (*Università di Urbino Carlo Bo*)

Redazione
LUIGI BRAVI (*Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara*)
GIOVANNA PACE (*Università di Salerno*)

Comitato scientifico

SIMONA ANTOLINI (*Università di Macerata*) · FEDERICA BESSONE (*Università di Torino*) · FRANK BEZNER (*University of Berkeley*) · UMBERTO BULTRIGHINI (*Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara*) · EMANUELA COLOMBI (*Università di Udine*) · ROBERTO M. DANESI (*Università di Urbino Carlo Bo*) · FULVIO DELLE DONNE (*Università della Basilicata*) · TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI (*Università di Urbino Carlo Bo*) · PAOLO GARBINI (*Università di Roma "La Sapienza"*) · MASSIMO GIOSEFFI (*Università di Milano*) · BENOÎT GRÉVIN (*Centre National de la Recherche Scientifique - CNRS, Laboratoire de Médiévistique Occidentale de Paris*) · MARK HUMPHRIES (*Swansea University*) · MAREK THUE KRETSCHMER (*Department of Historical Studies, NTNU, Trondheim - Norway*) · JÜRGEN LEONHARDT (*Universität Tübingen*) · PAULINE LE VEN (*University of Yale*) · IRAD MALKIN (*Tel Aviv University*) · ROBERTO MERCURI (*Università di Roma "La Sapienza"*) · GERNOT MICHAEL MÜLLER (*Rheinische Friedrich Wilhelms-Universität Bonn*) · BRUNA M. PALUMBO (*Università di Roma "La Sapienza"*) · HELMUT SENG (*Universität Konstanz*) · CHRISTINE WALDE (*Johannes Gutenberg Universität Mainz*) · CLEMENS WEIDMANN (*Universität Salzburg - CSEL*)

*

«Rivista di cultura classica e medioevale» is an International Double-Blind Peer-Reviewed Journal.

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.
The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus* (Elsevier)
and in *ERIH Plus* (European Science Foundation).

ANVUR: A.

Direzione: rccm@libraweb.net

RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE

ANNO LXII · NUMERO 2 · LUGLIO-DICEMBRE 2020

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXX

Abbonamenti e acquisti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at publisher's website www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (Visa, Eurocard, Mastercard, American Express, Carta Si)
indirizzato a *Fabrizio Serra editore®*.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced,
wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.),
original or derived, or by any means: print, internet (included personal
and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical,
including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

Direzione editoriale

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 35 del 28-12-1991.

Direttore responsabile: Fabrizio Serra.

*

www.libraweb.net

*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN PRINT 0035-6085

E-ISSN 1724-062X

SOMMARIO

LETTERATURA GRECA

MARCO DORATI, <i>Fato e profezia nell'Antigone di Sofocle</i>	303
MARIA ISABELLA BERTAGNA, <i>Platone, la tragedia e il bando di Santippe nel Fedone</i>	341
DAMIANO FERMI, <i>Ἀποφαγεῖν δάκτυλον. Mutilazione autoinfitta e autofagia nell'episodio del dito di Oreste</i> (<i>Paus.</i> , 8, 34, 1-3)	351
JOSÉ ANTONIO FERNÁNDEZ DELGADO, <i>Inversión eurípidea</i> (<i>El.</i> , 859-889) de hyporcheme sáfico	383

LETTERATURA LATINA

ROBERTO M. DANESI, <i>Plauto, Truc., 224-226: fra ecdotica, storia del testo e costanti drammaturgiche</i>	399
IOANNIS DELIGIANNIS, <i>Homerum intellegas, cum audieris poetam: Homer in Seneca's Writings</i>	407
ROSANNA ROTA, <i>Plauto, Truculentus, 943: l'enigmatico personaggio dalla dentatura di ferro e la personificazione delle porte nella drammaturgia plautina</i>	435

LETTERATURA CRISTIANA

ANNA ISABEL PEIRATS NAVARRO, <i>Vicios femeninos y conversión espiritual en los sermones de Giordano da Pisa, Bernardino da Siena y san Vicente Ferrer</i>	455
ANA CLARA SISUL, <i>Los términos de la paz en el centón cristiano De Verbi Incarnatione y su diálogo con el hipotexto virgiliano</i>	481

STORIA ED EPIGRAFIA ANTICA

SIMONA ANTOLINI, <i>Iscrizioni greche e latine del museo Nani in un inedito manoscritto di Giovanni Battista Passeri</i>	497
--	-----

MEDIOEVO IN IMMAGINI

GRAZIA MARIA FACHECHI, CIRO PARODO, <i>La Terra e il Tempo. Migrazione e mutazione dell'iconografia dei Mesi dall'epoca tardoantica al pieno Medioevo</i>	507
---	-----

SCHEDE E RECENSIONI

FULVIO DELLE DONNE, <i>La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico di Svevia</i> (Paolo Garbini)	551
--	-----

DONATELLA PULIGA, <i>La depressione è una dea. I Romani e il male oscuro</i> (Domenico Giordani)	555
STELLA ALEKOU, <i>Médée et la rhétorique de la mémoire au féminin. Ovide, Héroïde XII</i> (Mireille Issa)	559
DINO PIOVAN, <i>Tucidide in Europa. Storici e storiografia greca nell'età dello storicismo</i> (Daniele Natale)	563
<i>Sommario dell'annata 2020</i>	567

FULVIO DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico di Svevia*, Roma, Carocci, 2019 («Frecce», 271), pp. 270.

È UN libro leggero e pesante, nella accezione migliore dei due aggettivi.

Leggero: come avviene per i titoli pubblicati da Carocci, il libro è destinato soprattutto a un pubblico di studenti universitari, e infatti la sua struttura, almeno in apparenza, è quella di un manuale: l'informazione è esposta in modo nitidissimo; è completa; è aggiornata.

Pesante: in queste pagine scorrevoli, in ciascuno di questi lucidi capitoli disposti con ordine si annida una dirompente tensione innovativa, cosicché questo non è, o non è solamente, un manuale, ma è un saggio critico, per diversi aspetti persino garbatamente provocatorio e cioè propositore di documentati punti di vista capaci di rovesciare l'opinione comune.

Due libri in uno insomma, e cioè uno strumento agile e aggiornatissimo per gli studenti, e d'altra parte una rinnovata interpretazione storico-culturale destinata ad accendere confronti e dibattiti tra gli studiosi delle culture del Duecento.

E questo era il *quid*, secondo il metodo delle circostanze tanto caro agli scrittori medievali di *accessus*.

Il *quis* è Fulvio Delle Donne, sottile e operoso filologo, letterato e storico, che come un Ennio dei nostri giorni, con i suoi *tria corda*, arriva a scrivere questo libro dopo 30 anni di lavoro dedicato soprattutto (ma non solo) alla cultura di Federiciana: 30 anni di studio per comprendere i 30 anni di potere di Federico II: un'eloquente e proficua proporzione di 1:1 (degli innumerevoli contributi mi limito qui a menzionare solo due libri fondamentali: *Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum. Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari, Mario Adda, 2010, argomento del quale Delle Donne è tra i più sicuri conoscitori, e *Federico II. La condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma, Viella, 2012).

Il *quomodo* è una prospettiva ambiziosa, quella di ricostruire nel suo insieme il sistema culturale promosso da Federico II e cioè, come afferma l'autore, di *dare un ordine alla complessità* (p. 12), di *proporre una interpretazione unitaria* (p. 13) di un fenomeno, la cultura federiciana, che appare sì composito ma che, d'altra parte, come questo libro dimostra, presenta evidenti tratti identificativi. Una prospettiva, dunque, che ricostruisca il fenomeno nel suo insieme è pienamente giustificata. E però si tratta di una metodologia di fatto inedita nell'ambito delle monografie su Federico II; è vero, se ne può trovare traccia nelle voci dell'*Enciclopedia Federiciana*, ma solo in maniera sparsa. Ecco, questo libro di Fulvio Delle Donne riesce a essere una piccola encyclopédia tascabile (penso a RAYMOND QUENAU, *Piccola cosmogonia portatile*, Torino, Einaudi, 2003), della cultura federiciana. Giorgio Manganielli scrisse che l'encyclopédia lo affascinava non perché c'è tutto, ma perché tutto è piccolo (*Discorso dell'ombra e dello stemma o del lettore e dello scrittore considerati come dementi*, a cura di Salvatore Nigro, Milano, Adelphi, 2017, p. 86); e questo libro, *La porta del sapere*, fa stare in una mano un microcosmo: tutto il variegato, mobile e complesso mondo culturale di Federico II. Ma di cosa si sostanzia questo mondo?

Potremmo soffermarci sul titolo, *La porta del sapere*: la parola porta, come la parola porto, è termine connesso con poro, in greco πόρος, ed è luogo di passaggio, approdo, scambio, proiezione verso l'altro, la porta è un poro che fa respirare nutre, arricchisce...

Ma leggiamo i capitoli:

1. Federico e il suo contesto storico
2. La cultura latina

3. La cultura volgare
4. La cultura scientifica
5. Le culture “altre”
6. La cultura artistica
7. La cultura ufficiale.

Di questo articolato sistema culturale e delle acute e innovative analisi che Delle Donne fornisce per ciascuno degli elementi che lo compongono (e menziono almeno la salutare piazza pulita fatta delle interpretazioni esoteriche di Castel del Monte), vorrei concentrarmi su quello che ritengo l'argomento che più degli altri spariglia le carte delle certezze tradizionali e cioè la cultura latina. Volendo sintetizzare all'estremo, come per fissare un emblema, la cultura latina alla corte di Federico II si può rappresentare con due elementi: una tipologia di testi, l'*ars dictaminis*, e cioè l'arte di comporre, soprattutto – anche se non esclusivamente – epistole; e un drappello di autori capeggiati da Pier della Vigna, con il loro magnifico stile, lo *stilus supremus*. Come i mediolatinisti sanno bene, fin dal suo apparire negli anni Settanta/Ottanta dell'XI secolo (ALBERICO DI MONTECASSINO, *Breviarium de dictamine*, ed. Filippo Bognini, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2008 [«Edizione nazionale dei testi mediolatini», 21]) l'*ars dictaminis*, non ha tanto a che fare con le *belles lettres*, e cioè con una scrittura attenta più all'acconciatura che ai contenuti, ma piuttosto, come ribadisce Delle Donne, è una vera e propria insegnna di potere, quale per Federico II erano i castelli, i palazzi e gli altri simboli di regalità (p. 60):

La lingua usata è la stessa che caratterizza pressoché tutta la produzione prosastica della corte federiciana, e soprattutto quella delle epistole uscite dalla cancelleria imperiale. Si tratta, dunque, di una lingua che determina uno stile estremamente elaborato, capace di generare nel lettore, o meglio nell'ascoltatore (queste composizioni erano fatte per la lettura ad alta voce), un forte impatto grazie alla creazione di immagini e metafore sorprendenti. Ma è uno stile, quello, capace anche di risultare eccezionalmente complesso, spesso difficilmente comprensibile persino per i contemporanei.

Lo stile delle epistole si fa così acuminata arma politica (p. 217):

Lo stile è fatto di costruzioni sintattiche, di figure retoriche, di strutture armoniche, concepite da autori ed espressione di contesti culturali più o meno complessi. Insomma, in un documento cancelleresco il livello retorico-letterario è importante tanto quanto quello politico-istituzionale. D'altra parte, la scrittura epistolare non rimase solo su un livello di mera eleganza letteraria, ma fu impiegata come strumento privilegiato per veicolare la propaganda, soprattutto in occasione dei violentissimi scontri che, a partire soprattutto dal 1239, opposero Federico II a Gregorio IX e a Innocenzo IV: scontri che rendono pienamente evidente quanto fosse necessario il sicuro possesso delle tecniche e degli strumenti retorico-letterari ai fini della comunicazione più alta, e soprattutto di quella politico-propagandistica.

E ancora (p. 227):

Nelle epistole cancelleresche, e soprattutto nelle arenghe, ovvero nelle introduzioni teoriche, si mise a punto un'estrema sintesi tra le riflessioni filosofiche, che indagavano sulla genesi e sulla natura del potere imperiale, e la suprema conoscenza del diritto, che aveva acquisito piena consapevolezza della sua origine e della sua funzione. Sintesi che trovò collante potentissimo nella lingua della più raffinata retorica dell'epoca, nonché campo fertile e fecondo nella cancelleria dello Svevo, organo supremo dell'apparato amministrativo statale, e nell'università, che l'imperatore volle fondare proprio per riaffermare e rafforzare il suo ruolo attraverso l'elaborazione di una cultura ufficiale di marca imperiale.

Una insegnà di potere il cui campione fu Pier della Vigna (p. 53):

Questa fu la funzione che fu chiamato ad assolvere Pier della Vigna: per vincere le battaglie sul piano politico bisognava contrastare il nemico anche sul piano della cultura e dimostrare che la letteratura fiorita nel giardino dell'Impero era di una bellezza e di una qualità superiore a quella dell'avversario. La retorica magniloquente e pomposa, la lingua ricca e accurata adoperata da Pier della Vigna ben si attagliavano al tono della politica di Federico II. E quello stile divenne emblematico, capace di caratterizzare la produzione di un intero ambiente e di un'intera epoca.

La cultura federiciana trova dunque la sua espressione più meditata e autentica nella produzione epistolare: alle epistole si affida il compito di *veicolare i più innovativi e rivoluzionari messaggi di legittimazione del supremo ruolo imperiale* (p. 222) e proprio in questo dato Delle Donne trova la giustificazione del fenomeno, curioso solo in apparenza, per cui la corte di Federico II non ha prodotto testi storiografici, mentre in epoca normanna proprio alla storiografia si era fatto ricorso per fini legittimativi. La storiografia si scrive a cose fatte: Guglielmo di Puglia aveva scritto dopo che il Guiscardo era morto, Goffredo Malaterra scriveva alla fine delle imprese siciliane di Ruggero; le epistole sono invece *instant books*, narrano la storia nel suo farsi, descrivono un eroe nel suo muoversi in un presente che si fa futuro.

Il discorso di Fulvio Delle Donne è chiaro: è quella latina la cultura predominante a corte e in questo modo egli rovescia una secolare tradizione di studi che invece enfatizzava la centralità della cultura volgare, promotrice di quella poesia siciliana che, grazie anche al giudizio di Dante, ha avuto certo il merito portarsi al di fuori della dimensione locale e di inaugurare così la lirica italiana, ma che nell'ambito della corte di Federico mostra invece caratteri di marginalità, con *un valore assai meno significativo rispetto a quello che gli attribuiamo noi con sguardo retrospettivo* (p. 228) e non presenta, o almeno non con chiarezza, quella *organica volontà di pianificazione imperiale* (p. 114) che è ravvisabile invece nella produzione latina.

Produzione volgare, produzione latina, culture altre. Ma quale era il luogo di produzione di queste culture? La corte, si è detto, ma come sappiamo la corte federiciana è un non luogo, o meglio uno spazio ideale, o un luogo in movimento; il re imperatore non siede su un trono ma su un cavallo; non è un Giove assiso sul suo Olimpo, ma un Mercurio in andirivieni continuo lungo l'asse Sicilia-Germania e in Oriente. Come sintetizza uno squarcetto descrittivo, questo era l'ambiente della corte federiciana (p. 229):

Essa ebbe prevalentemente la fisionomia dell'accampamento polveroso, dell'attendamento di soldati rumorosi e desiderosi di bottino, del recinto in cui erano rinchiusi cavalli o animali da soma.

Ma c'era un centro strategico di cultura ufficiale, voluto da Federico II nel 1224, un centro questo sì riconoscibile, una istituzione statale stabile, dedita all'organizzazione del potere, ed era tanto stabile da durare ancora oggi: è l'Università di Napoli, di fatto il primo *studium* fondato per volontà di un sovrano (diverso era stato il precedente dello *studium* di Palencia, fondato nel 1212 da Alfonso VIII di Castiglia ma su iniziativa del vescovo e con una durata di pochi anni), il quale garantiva ai suoi studenti anche sicurezza e carriera (p. 230):

Un centro fisicamente più individuabile fu l'Università di Napoli, destinata a permanere nei secoli come il prodotto più duraturo del genio di Federico II. Essa costituì, probabilmente, il

fulcro del sistema di governo federiciano: offrendo la porta di accesso al sapere e, dunque, alla nobiltà d'animo e “di toga”, nacque per fornire personale competente e perfettamente istruito agli apparati amministrativi.

Scientiarum haustum et seminarium doctrinarum appunto, palestra di altissima formazione giuridica, serbatoio di idee e parole per quegli uomini di legge che sarebbero divenuti anche raffinatissimi *dictatores* e che quindi in nome di Federico II e della sua politica avrebbero saputo comporre epistole e documenti latini nitidi, agguerriti e mirabolanti come il loro re e imperatore. Quei *dictatores* sarebbero stati i condottieri di un esercito di carta, per una guerra di parole: perché lo scontro epistolare è scontro *in absentia*, un cozzare di penne, non simultaneo e con spargimento di inchiostro anziché di sangue; è l'arte di una guerra di perizia e di pazienza, dove arco è la sintassi e freccia è la metafora; armi vocali di un belligerare incruento – come la crociata di Federico II – di una guerra *de lonh*; di una guerra davvero civile, inventata nell'Italia di quel Medioevo che oggi nelle menti di molti sta tornando a essere buio.

PAOLO GARBINI

Università di Roma La Sapienza

paolo.garbini@uniroma1.it

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Ottobre 2020

(CZ 2 · FG 21)

